

L'ANALISI

LA PAURA NELLA ZONA EURO
PER L'USCITA DELLA GRECIA

di MARCO FORTIS

QUELLA che è uscita dalle tornate elettorali del weekend è un'Europa dal destino più chiaro o più confuso? È presto per dirlo, perché come dopo ogni botto occorre lasciar diradare il fumo prima di capire che cosa esattamente è successo e potrà succedere. Intanto gli sconvolgimenti sono stati rilevanti, con «un vincitore netto in Francia e un forte allarme in Grecia», come ha sintetizzato il settimanale britannico Economist sul suo sito internet. Il neo-presidente francese, il socialista François Hollande, prende la guida del Paese dopo aver puntato moltissimo sul cambiamento. In campagna elettorale Hollande ha puntato sulla ridefinizione di una politica europea più orientata alla crescita e meno al rigore. Egli ha anche detto o lasciato intendere, secondo le diverse interpretazioni, di voler rinegoziare il Fiscal Compact, peraltro firmato dalla stessa Francia assieme ad altri 24 Paesi dell'Ue. Nicolas Sarkozy lascia mestamente il comando dopo essersi schiacciato troppo sulle rigide posizioni della cancelliera tedesca Angela Merkel ed aver contribuito con lei ad aprire il vaso di Pandora dei debiti sovrani, come direbbe Giulio Tremonti, nel momento in cui, nell'autunno 2010 a Deauville, entrambi sancirono di fatto la possibilità che uno Stato membro potesse fallire.

Intanto la frammentazione politica scaturita dalle elezioni greche, con una forte crescita sia dell'estrema sinistra sia dell'estrema destra, punisce i partiti pro-euro. I risultati del voto sembrerebbero rendere impossibile una maggioranza coerente aprendo perciò interrogativi inquietanti su Atene. Già è cominciato il toto-uscita della Grecia dalla moneta unica, con gli analisti di alcune importanti banche americane che ormai attribuiscono a questa eventualità una probabilità del 75%, mentre il mago delle previsioni apocalittiche, l'economista Nouriel Roubini, su twitter prefigura gravi rischi di contagio alla periferia dell'area euro. La situazione greca appare difficilissima: dopo un primo tentativo fallito se ne sta aprendo un secondo,

pur flebile, per dar vita ad un governo che tenti di mantenere la rotta sinora seguita per salvare il Paese, nel difficile slalom tra aiuti internazionali e sacrifici della popolazione.

Lo scenario europeo, in effetti, sembra ancora molto avvolto dalla confusione dopo il gran botto delle elezioni del weekend. Man mano che il fumo si alza, però, cominciano a profilarsi anche alcuni contorni più nitidi. Innanzitutto, la Merkel fa sapere di aspettare a braccia aperte Hollande per confrontarsi con lui, ma precisa anche che il Fiscal Compact non è assolutamente in discussione. E liquida la questione affermando semplicemente che «c'è un dibattito in corso, al quale la Francia col suo nuovo presidente darà la propria enfasi».

I mercati, a loro volta, non hanno punito i titoli di Stato francesi dopo la vittoria di Hollande, giudicato «pericoloso» dalla stampa anglosassone fino alla scorsa settimana: infatti, lo spread degli Oats decennali francesi rispetto agli analoghi Bund tedeschi ieri è sceso quasi del 4% ed anche le Borse dopo una giornata nervosa hanno chiuso in rialzo.

Mentre in Italia, dove i partiti dell'antipolitica, anch'essi fortemente critici contro le misure di austerità, hanno guadagnato terreno alle elezioni amministrative, il primo ministro Mario Monti ha tenuto a precisare in una nota, quasi a voler togliere di dosso dal suo governo l'immagine di un eccessivo rigorismo, che è stato nell'estate scorsa che «l'Italia ritenne di accettare sia la richiesta dell'Unione Europea di anticipare dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio, sia una pesante lettera della Bce che dettava numerosi e dettagliati obblighi». E che, «pur dovendo rispettare tali vincoli ereditati», l'attuale governo «ha assunto un ruolo di sollecitazione alla crescita», in particolare promuovendo in febbraio la «lettera dei 12», non firmata invece da Francia e Germania.

Fatto sta che anche la Me-

rkel deve ora ammettere che «il progresso è raggiungibile solo attraverso finanze solide più crescita» e che entrambe sono le facce di una stessa medaglia. Anche se, a dire il vero, a noi sembra che per il momento si tratti di una medaglia che sta appoggiata sempre solo su un lato, quello del rigore, mentre l'altra faccia, quella della crescita, ancora non l'abbiamo vista.

Forse Hollande, nonostante i toni forti della campagna elettorale, ammorbidirà la sua posizione contro il Fiscal Compact, anche perché la Francia non ha un debito pubblico di poco conto e può essere punita dai mercati ancor prima che dall'Europa stessa. Tra due anni il debito di Parigi sarà come minimo uguale a quello dell'Italia, cioè intorno ai 1.900 miliardi di euro, mentre vent'anni fa era esattamente la metà del nostro. La Francia di Sarkozy, che ha spalleggiato la Merkel sul Fiscal Compact, paradossalmente non aveva fatto nemmeno lontanamente austerità. La Francia di Hollande, pur dichiarato oppositore del troppo rigore, sarà invece costretta a farne un bel po' se non vorrà vedere il proprio deficit schizzare fuori controllo sospingendo il debito pericolosamente all'insù.

L'Italia, stando alle ultime previsioni del Fmi, sarà l'unico dei grandi Paesi dell'Eurozona assieme alla Germania a rispettare i nuovi parametri «futuribili» del Fiscal Compact nell'immediato 2012-2014, mentre Francia, Olanda e Spagna faranno clamorosamente cilecca. Per noi, d'altronde, non c'è alternativa sui conti pubblici, con o senza il Fiscal Compact. Dobbiamo dimostrare di essere più «tedeschi» dei tedeschi se non vogliamo che l'ira dei



mercati torni ad abbattersi sulle nostre teste. Occorre però aprire un orizzonte di crescita realistico per il continente e non basta allo scopo ciò che è scritto nella pur lodevole «lettera dei 12». Senza venir meno ai suoi impegni finanziari con l'Europa, l'Italia deve ricercare un'alleanza con Francia e Spagna per premere concretamente sulla Germania e farle accettare ciò che finora Berlino ha sempre respinto: gli Eurobond per sostenere gli investimenti infrastrutturali e l'occupazione, altrimenti i consumi non ripartiranno. La vittoria di Hollande è l'occasione più propizia per cambiare finalmente rotta: non nel senso di deragliare dai binari dei conti in ordine ma per trovare concretamente il modo di mettere carburante vero nel motore dello sviluppo assicurando nel contempo più stabilità all'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA